LA AMARILLE PASTORAL

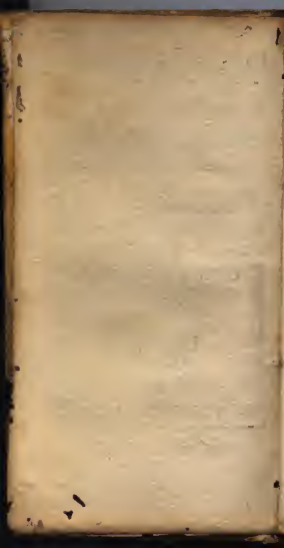
DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.

Al molto Illustre Signor, & patron mio osseruadissimo il Signor Ottauio Panizzuol.

Nuouamente stampata, & corretta.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA MDCVI.

Appresso li Sessa.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

Et patron mio osseruandissimo.

Il Signor Ottauio Panizzuol.

VELLE poche volte, che Vostra Sig. molto Illustre, è stata a comprare Libri da me, nella Botega, nellaqua le già alquanti anni attendo, l'hò scoperta tanto

amoreuole, e di tal gratia dotata, che me le ſono in tal modo affettionato, che hò ſempre deſiderato, che mi s'appreſenti occaſione di potergli moſtrar qualche ſegno honoreuole di quanto io l'amo, e di quanto mi ſon ſempre compiacciuto delle ſue grate maniere, di belli coſtumi, delle ſue gentili qualità, & della ſua dolce conuerſatione, con lequali eſſa non ſolo orna ſe ſteſſa, ma rende etiandio non piccolo ſplendore alla ſua Illuſtre Famiglia, & alla ſua degna Patria,

tria,

tria, & per lequali essa è tan
to apprezzata da gran Prẽci
pe, che conosciuta la sua ra-
ra fedeltà, e diligentia l'ado
pera, & se ne serue in cosa,
che della propria sua vita si
tratta, con hauerle esso da
to il carico di trinciarli il ci
bo per la sua bocca apparec
chiato. Et ecco che l'occa-
sione è pur venuta di so-
disfare in qualche particel
la a detto mio desiderio;
percioche hauendo io in
questi giorni fatto ristam-
pare la vaga, e diletta Ama
rille Pastorale, composta
da dottissimo Authore, pie

na di belle inuentioni, &
di dolce trattenimento, per
i varij, e diuersi casi, ch'in
essa si rappresentano; &
conoscendo quanto Vostra
Signoria molto Illustre
si diletti di simil lettura, &
quanto gusto ne prenda,
quando per suo diporto, &
ricreatione nell'hore sfacen
date ci attende; mi son ri-
solto di fargline vn presen-
te, & dedicarglila; pregan
dola, ch'insieme con ella vo
gli accettare la molta affet-
tione con laquale io gliela
presento, & il gran deside-
rio, c'hò di seruirla. Dio la

con-

cõſerui, e proſperi le ſue honorate attioni, ch'io le baccio le mani, & me li raccommando, & offerro.

Di Venetia adi 15. Nouemb. 1606.

Di V. S. Molto Illuſtre.

Affettionatiſs. ſeruitor

Lodouico Amadei.

SONETTI
DI DIVERSI BEL-
lissimi ingegni.

DEL CAVALIER
Guarnello.

Olce cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori;
Ne fai spregiar le regie d'ostri, e d'ori
Splendide pompe, e l'alte logge ornate;
E quella si felice antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua: cui farma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro *a l'ombra.*
Torna amor a l'aratro, e pastor scende
Febo, e tal gioia il fero Marte ingombra:
Che depon l'arme, e la Zampogna prende.

Di

Dunque esser può, ch'a l'armonia discorde
De le ruuide canne de' Pastori
La tersa cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluagi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda amor nobile i cori:
Che fien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, o selue? le città pompose
Sieno Theatri a quei pensier diuini;
Che'n voi la dotta altera Musa inspira.
E sie poco il veder correr Delfini;
E sorger noue Thebi, e più famose,
Al gran concento de la vostra lira.

Di M. Baldo Cathani.

Nasce dal tuo bel foco acceso in cielo
Ne le tenebre nostre tanta luce,
Che con nouelli, ardenti raggi adduce
Splendor' al Tebro, e marauiglia a Delo.
Homai più Sol non curerai, nè gielo,
Ne tempo, o forza di celeste luce:
Che quel lume diuin, che'n te riluce,
Si sgombra intorno ogni contrario velo:
Tu terso specchio de la vita altrui,
Da le fiamme d'amor fatto più chiaro,
Mostri i perigli a semplicetti amanti.
Per destra via lunge da regni bui
Ne scorgi, hor che del gran Titiro a paro
La vezzosa AMARILLI adorni, e canti.

De' campi Elisi in verdi piagge amene
Solean le voci tue gioconde, e grate
Far dal canto restar mille Sirene,
E dolce intenerir l'aure beate.
Pastor, da quelle parti, alme, e serene
Giunto del Tebro in sù le riue amate
D'AMARILLI gentil con dolci auena
Hor canti l'alte voglie innamorate.
Ben di tua sorte gloriar ti dei;
Ch'à vdir ti vien sotto mentita veste
Marte, Minerua, Apollo, e gli altri Dei.
E dicono ascoltando hor quelle, hor queste
Note care, sonaui, come sei
Sotto forma mortal Pastor celeste.

Di M. Antonio Ongaro.

Non s'era messo il pastorello ancora
Per guidar la sua gregia al pasco, in via:
E giunta in Oriente a pena apria
L'uscio del Sol la pallidetta Aurora.
Quando la schiera, che Parnaso honora,
Con amor, con le gratie in compagnia
Di ricchi fiori vna ghirlanda ordia
Lungo le sponde, che permesso irrora.
Sorgiunse Apollo, e dimandolle a cui
Tessete, o Muse, questo fregio? & elle;
Al Castelletti honor di queste riue.
Rispose Apollo all'hor; conuiensi a lui
Questo, e preggio maggior: perche non viue
Chi più dolce di lui canti, o fauelle.

Di

Di M. Antonio Decio Coccagino.

Odo insieme formar dolci, e profonde
Voci, che'l Mincio inuidia n'haue al Tebro:
Nè sò s'el cantor Tracia in riua a l'Hebro
Si soaue le sparse, o sì gioconde.
Al suon, che spirto al tronco fece infonde
Chinan le cime giù l'Olmo, e'l Genebro:
Oblia l'armento pien di gaudio, & ebro
Di pascer le fresch'herbe, e di ber l'onde.
E cotai note sopra vn colle aprico
Scorgo mille Pastor cinti di fiori
Scriuer s'ul limitar d'vn Tempio antico
In questo; al Diuo de' Toscan Pastori
Luogo già Sacro; ogn'vn'à Febo amico
Di Pan in vece il CASTELLETTI honori.

INTERLOCVTORI.

CREDVLO
SELVAGIO } Pastori.
LICIDA

AMARILLI
TIRRENIA } Ninfe.
VRANIA

CAVICCHIO Villano,
Capraio di Seluagio.

ECHO.

DELL'AMARILLI
PASTORALE.
DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.
PROLOGO.

APOLLO in habito Pastorale.

Ani e lieti vi tenga il cielo amico:
Ma se per caso, ouer per vostra colpa,
Per aere infetto, ò per diuin volere
Infermitade ad aggrauar vi viene;
La mia virtute in fauor vostro sia,
E la perduta sanità richiami.
Voi affissate gli occhi nel mio volto,
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral veste esser' ascosa
Virtù si rara, e di sì eccelso pregio?
Non mirate il vestir: che questo manto

Ri-

Ricuopre Deità sacra, e celeste.
Io son, che ritrouai la medic'arte:
Da me con l'herbe a risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe apprese il mondo.
Io son di Gioue figlio, e di Latona,
Che con Diana in Delo a vn porto nacqui,
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Pitone:
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo
Fabri di Mongibello ardente vccisi.
La mente io son del mondo, e'l cor del cielo,
E de' giri stellanti il quarto volgo.
Apro le nubi, gli erti poggi indoro,
L'hore distinguò, gli animanti desto
A l'opre vsate: a lo spuntar de' miei
Raggi del l'Oriente alzan'il crine
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Io meno la fiorita Primauera,
La State cinta di mature spiche,
Il pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che sù le sponde di Permesso
Assiso fra le noue mie sorelle
Fo rimbombar con la mia cetra il mondo.
Ma parmi di veder' à mille segni,
Che vi spinga a saper desire inteso
Perche'n vece del plettro aurato i porto
Vn baston rozo di siluestre oliua,
E vota la faretra, e steso l'arco
E'n luogo de' miei rai vesta vna pelle.
Vn; che del Tebro in sù la riua nacque,
E di sua etate è nel più verde Aprile,
Di virtù sempre, e del mio canto amico.

Più volte mi pregò con le man giunte
Ch'io li lasciassi ber sol vna stilla
Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,
E li prestassi la mia dolce lira.
Ma perch'ei viue di pensier noiosi
Armato il petto, e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco:
Duri auuersari al mio soaue canto,
Sempre ho conteso al suo gentil desio.
Nè diede ei però fine a caldi preghi:
Anzi ogn'hora che posa hauer poteo
Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
Da l'aspro giogo, che sì forte il preme,
Di nuouo mi pregò. Ma poi che vide
Che'l pregar era vano: accorto forse
Che la mia lira era tropp'alto dono,
Et era suono non da la sua bocca,
Vna rozza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei vinto al fine: e non li diedi
Quella con cui l'audace Marsia vinsi;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond'ei s'era con quella hoggi disposto
La fermezza, la fè, gli aspri disagi,
I non pensati auuenturosi inganni,
Le pacifiche guerre i dolci sdegni,
E mill'altri amorosi auuenimenti
Voler cantar di pastorelli, e ninfe.
E per mescer fra'l pianto vn breue riso
Di semplice Villan sciocchezze, e scherzi
Gir'i estando infra dogliosi accenti.
Ma perch'è mal esperto, e poco ha vsate
Le labbra al suon di questa mia zampogna,
Staua tutto pauroso, e non osaua

Porla

Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.
Ond'io venir fingendo à rincorarlo
Mi son spogliato de' miei chiari raggi.
(Poiche qui senza me per tutto splende,
Mercè de gli occhi vostri, o belle donne;
Che quasi fanno inuidia a la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro
Lasciando à l'hore il carro aurato in cura.
Ma vengo sol per rimirar l'aspetto,
Splender la f. onte, sfauillar le luci
Di voi, non sò se mortal donne, o diue.
E perche nessun'huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
E con l'habito stesso, onde vestito
Lungo Anfriso guardai le bianche gregge.
Io vado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar, fra questi rami ascoso,
Tra fronde, e fronde qualche dolce sguardo.

DEL-

DELL'AMARILLI PASTORALE.

DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.

ATTO PRIMO.

CREDVLO Pastore.

Cre.
CCO che pur gradisci
i miei desiri
Alba, mentre sorgẽdo
Inuiti al giogo i buoi,
le gregge al pasco.
Non sì tosto hiersera
incominciaro
A imbrunirsi le valli,
Che desio del tuo lume al cor mi nacque,
Ma non sò quel, ch'io voglia.
Tu rinouelli il male,
E duolo à duolo aggiungi.
Che se notte mi cela il fero volto
De l'alpestra mia Ninfa,
Mi sustiene vna speme,
C'ho di vederla, quando tu ritorni

A scorger Febo al suo diurno corso,
Forse i begli occhi di pietate ornata:
E fan questo sperar men graue il pianto,
Ma quanto più ti veggio aprir il cielo
Al nuouo giorno, e discacciar le stelle,
Ombra, ò velo non è che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei.
Tal, che non posso à la mia propria vista
Inganno far, com'al pensier facea.
E fallace riman la mia speranza.

LICIDA pastore. CREDVLO.

Lic. *Onde Credulo avien, che co'lamenti*
Fai risent.r le valli?
Cre. *Deh se mai le tue biade non offenda*
Rabbia di venti, ò tempestoso nembo,
Non voler hor ch'all'impiagato core
Nouelle piaghe accresca
Col contar la cagion de' lunghi affanni.
Lic. *Anzi contala pure:*
Perche contando il duol si disacerba.
Cre. *Licida, tu t'inganni*
Che non ha tante spiche Giugno, e tante
Otto' re vue mature,
Quante volte il contrario in me prouai.
Ma poiche à dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.
Lic. *Horsù pon freno al pianto.*

Pren-

Prendi a narrar la tua penosa vita.
Chi sà se dar'io ti potessi aiuto?
Cre. *Saprai che la mia patria*
E' Candia, e non è Credulo il mio nome,
Auegna ch'ogn'vn Credulo mi chiami.
Lic. *Che contrario pianeta, ò rea fortuna*
Ti dilungò dal tuo natio terreno;
E ti fece cangiar il proprio nome?
Cre *Ne la tenera età, quando mezz'anno*
Sopra doi lustri hauea compito à pena,
Solea tal'hor non lunge
Da la Cittate in vn'ombrosa valle
Gir con altri fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Iui solean de la Città medesma
Molte fanciulle ragunarsi à tessere
Ghirlandette à le tempie,
A menar balli, a guereggiar cantando:
Hor mentre vn giorno vn numero di quelle
Cantauano: io ne vidi vna tra loro
Che di beltà, di gratia, e di vaghezza
Tutte l'altre vincea.
Non sò se fosse natural'instinto,
O pur se fosse Amor, ch'oltra mi scorse,
Perche ne' petti de' fanciulli Amore
Poco adopra il suo dardo.
A la bella Licori m'appressai;
Che così nome hauea quella fanciulla,
E le presi à parlar, & io parlando
A scherzar hor co' motti, hor con le mani.
Indi a cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei; chè chi nel canto

Da

Da l'altro fosse vinto
Per ciascuna canzon in premio deſſe
Al vincitor'un bacio:
Così più volte ella la bocca giunſe
A la mia bocca, & io più volte colſi
Da le ſue labbra i baci,
Che nulla il ſuperar, ò'l reſtar vinto
Noia mi daua, che'l diletto iſteſſo
Io prendeua prendendo,
C'haueua vincendo preſo.

Lic. *Prudentiſſimo Amor; ben da ſe ſteſſe*
A furti ſuoi sà ritrouar la via
Senza ch'altri lo ſcorga, ò gli l'additi.

Cre. *Da indi in poi Licori hebbi sì amica*
A le mie voglie: che mai ſempre à lato
Voleua hauermi: e quando mi partiua
Se le partia del petto il core inſieme.
E come ſi conuiene a fanciulezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo
Come cinge hedra i tronchi;
Hor'io coglieа da le vermiglie labbia
Qual ſi ape induſtre i rugiadoſi fiori;
Hora ſonno prendea nel ſuo bel ſeno.

Lic. *O fortunato; ch'à tuoi bei deſiri*
Così benigno ritrouaſti Amore.

Cre *Sfortunato vuoi dir: che picciol tempo*
Durò sì lieto ſtato.
Le ſtelle inuidioſe del mio bene
Il ciel chiaro in vn punto
Velar di nube oſcure.
Ahi ch'à la gioia il duol ſempre è vicino.
Hor per dar fine al tragico ſucceſſo

 Durò

Durò frà me, e Licori vn'anno intiero
Il legitimo Amor: ne vi fù alcuno
Ch'ardisse frompagnarlo:
Ma pur'al fin quella bellezza stessa
Che mi haueua legato,
Strinse vn'altro pastor del mio paese.
Che dopò hauer più dì pregato indarno
Lei, che mè solo amaua;
Cangiò l'amor in odio:
Ma si ben finse, che mostrò d'amarla
Più che non facea prima.
E' nuidiando m'il ben, di ch'io godeua,
Vn dì, che del cacciar la trouò stanca;
Ch'iua cercando in sù'l più caldo giorno
Per ispegner la sete, vn fresco rino;
Con finti inuiti, è con lusinghe false
L'indusse à bere auelenato vino.

Lic *Ahi cruda voglia, ahi huom peruerso, & empio*
Come potesti mai
Disporti à sì reo fallo?
Che seguì de la misera Licori?

Cre *Tosto che'l caso vdij, colà ne corsi,*
Dou'ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, e con parole
Interrotte chiamaua il nome mio
Subito che fui giunto innenzi à lei,
Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse
In voce che da me fù intesa à pena,
Ben mio ti lascio; e la cagion ch'io mora
E' l'inuido Montano, il tuo riuale.
Ei con frode mi diede
Mortifero veneno;

Ond'io

Ond'io per la gran deglia
Da me diuiso, e quasi fatto insano
Indi mi tolsi, e per incolti boschi,
Fuor del camino vsato il camin presi:

Lic. *Ecco i frutti d'Amor, pene, e disagi,*

Cre. *Ma perche'l padre mio non sospettasse.*
Per l'improuisa, e subita partita,
Che folgore percosso, ò d'aspra fera
M'haueffer forse diuorato i denti
E ciò cagion non fosse
A lui di doppia doglia
Feci ad vn mio fratel palese il tutto,
E dal dì che Licori vscì di vita
Il Verno diece volte
Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,
Et altretante sciorgli il caldo estiuo:
Nè giamai visto haueua
Calle segnate da vestigio humano,
Nè lontananza, nè viaggi alpestri.
Nè fame, ò sete mai, nè freddo, o caldo
Mi fecer obliar la mia Licori.

Lic. *Se i gran disagi, e se lo star lontano*
Raffreddar non potero,
O in parte intepidir l'amor ardente
Doppò lungo bollir dentro al tuo core;
Il doueanfar pur gli anni, che volgendo
Soglione consumar la pietra, e'l ferro.

Cre. *Ahi che contra il lor solito costume*
Di cancellar non hebber mai vigore
L'imagine scolpita in mezo l'alma.
Tal che perduta in tutto
Ogni speranza, che pendea dal tempo

Per sottragger la mente al graue duolo,
Nel volto cominciai de l'altre donne
A cercar la sembianza di Licori.
E dopo hauer più dì cercato indarno
Vna Ninfa trouai, che'n riua vn lago
Gittaua l'esca, e l'hamo a' pesci in canti;
Che sì Licori in vista somigliaua;
Che se per fermo non credessi ch'ella
Fosse dal rio velen rimasa estinta,
Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
E detto senza dubio ella è Licori.

Lic. *Parmi gran refrigerio ad vn'amante,*
Che da la donna sua viue lontano,
Di lei la forma in altra donna scorgere.

Cre. *Non più tosto mirai le belle luci*
Che sentij per le vene occulto foco
Girmi serpendo al core.

Lic. *Che modo vsasti seco, e che parole?*

Cre. *Apersi diece volte*
Per iscoprire l'amorosa fiamma,
Le labbra, e diece volte vn timor freddo
M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auinse
Sì, che parea di smalto
E non potè formar parola, e suono.
Quando mirò la Ninfa il guardo mio
Fisso ne gli occhi suoi
Vergognosa chinò la faccia al grembo,
La faccia tinta di color di rose;
E la canna nel rio di man le cadde,
E tacita in vn punto il piede mosse
Verso vna folta selua, e s'ascose.

Lic. *O che subita fuga.*

E da

Cre. E da quel di vestito ha già due volte
La State i campi di pieghevol biade,
E de' fiori le piante ha priue il Verno:
Et ella in vece di pietosa farsi
Al pianger mio, diuien via più ritrosa.
Ella fù la cagion, che ad habitare
Rimasi in queste selue di Toscana.
Io ben pensai, che doue i preghi miei
Bastcuoli non furo a intenerire
Il sasso, ond' Amarilli s'arma il core;
Almen' Vrania sua compagna fida:
La saggia esperta Vrania, che gran tempo
Fu ministra di Pallade, e da lei
Sapere, e senno oltr' human' vso apprese;
Con ragion viue, o con lusinghe, o doni
Rompesse il giel de l'indurata mente.
Ma lasso, ch'ella & io spendiamo i giorni,
E l'hore indarno, e nulla mi rileua.
Lic. Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti.
Qual cosa è dura più del Marmo? è molle
Qual più de l'acqua? E pur da poca stilla
Di moll'acqua s'incaua il duro marmo,
Amor t'affidi, ch'ei tender insegna
Tante reti, & inganni, che schiuarli
Ella non saprà tutti. E quando fosse
Per tua salute ogn'altra aita esclusa,
I e farà cangiar voglia il tempo istesso;
Non sai che'l tempo al cane il dente toglie,
Et al destrier superbo il freno impone?
S'io per te posso alcuna cosa adoprami
Vò gir'in questa valle
A prender de gli sterpi per diffendere

Il

Il mio vecchio tugurio
Da l'ingiurie del ciel. Cre. [illegible] *felice.*

CAVICCHIO Villano, Capraio di Seluaggio. CREDVLO.

Ca. *Corpo, ch'io non vò dir, de la Versiera.*
Mi corron dietro vguanno le disgratie
Più che le mosche a la giuncata fresca
Non è mai di che non mi sia rubato
Vna capra, o vn capretto.
Cre. *Veggio di quà Cauicchio*
Caprar del mio Seluaggio,
Le voglio dimandar s'haueße a sorte
Visto stamane la mia Ninfa bella.
Cauicchio; haurești tu incontrato, ascolta.
Cau. *Non poßo: lascia: che mi conuien gire*
A cercar d'vna capra, c'hò perduta.
Cre. *Fermati. Haurești visto.*
Cau. *Hò visto la midolla d'vn budello.*
Cre. *Sei strano. Ca. Io son'il capo di mio padre;*
Hò vna rabbia, che dar'a mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir: non più parole.
Cre. *Odi per gratia solo vna parola.*
Cau. *Sei più noioso, che non son le vespe.*
Che vuoi? Cre. Vorrei saper s'haueßi a caso
Quella Ninfa incontrata per la via;
Che m'ha furato il cor di mezo'l petto.
Cau. *Se mi foßi abbattuto*
Quando costei te'l tolse; io glie'n'haurei
Tolto vn pezzo di mano per portarlo
A la Ciuetta mia, che'n quattro giorni

Non hà mangiato se non vn topino.
Dicono pure quest'innamorati
Le pazze buggiace. Se tu fossi
Senza core nel petto
O sì, o nò che tu mi parleresti.
Tanto mi fosse mai stata furata
La capra mia, quanto a te è stato mai
Furato il core, ò'l fegato.

Cre. *Deh dimmi s'hai veduto la mia Ninfa.*

Cau. *Deh dimmi s'hai veduta la mia capra.*

Cre. *Tu sei scortese affatto.*

Cau. *Che sò, che Sninfia sia, se non me'l dici.*
Sono più Snifie per queste foreste.
Che cicale l'Agosto. Come vuoi
Ch'io possa indouinare?

Cre. *Hò di lei ragionato tante volte*
Col tuo padrone in tua presenza: ch'io
Mi credeua ch'a vn cenno m'intendessi.

Cau. *Io non intendo a cenni, se non quelli,*
Che m'inuitano a bere.

Cre. *Amarilli è colei, di ch'io ti chieggio.*

Cau. *Amagrilli babau.*
Si eh? ti ci sapresti accommodare?
E saporita, morbida, pastosa
Com'vn petto di lepre, è biancolina
Più che la festa la camicia mia.
Hà quelle poppe, che paion due rape;
Le labra rosse come vna ciregia,
I denti com'il fior de la farina,
Il naso grande, dritto, profilato,
Che par vn torso mondo di latuga.
E loderosa come vn mel cotogno.

O qui-

O quegli occhini son pur lucricosi:
Somiglian quelli del mio gatto al buio.
Ma sai che ti vò dir? che tu non pensi
A' fatti suoi, che ci darem su'l capo.
Cre. *Perche? c'hai a far seco?*
Cau. *Perch'è l'inanmorata di Sorbaggio (poni*
Cre. *Di chi Seluaggio? il tuo padron?* Ca. *t'ap-*
Cre. *Dici il vero, o mi beffi?* Ca. *ò tu sei sciocco.*
Il mio padrone ti stà sempre a lato
Com'il senaglio al guadarél di greggia,
E vuoi darmi ad intentender che no'l sappi.
Cre. *Ciò non crederò mai.*
Vn, ch'ama me più che la propria vita,
E del mio amore è fido secretario;
Impossibil mi par che mi facesse
Vn così graue torto.
Cau *Io non sò nulla, nulla di cotesto*
Torto, s'ei ti fa torto, e tu radrizzalo.
Sò ben ch'egli è più ghiotto di colei
Che'l nibbio de' polcini. Hor sù rimanti
Ch'io voglio ire a trouar la capra mia?
Acciò se'l padron torna a la capanna
Non me la ponga a conto del salario.
Cre. *Ferma il passo Cauicchio: ascolta, ascolta.*
S'è dileguato Ahi strana sorte ria;
Che nouo stratio è questo, ch'apparecchi:
Ho dunque a creder'io che mai Seluaggio
Ti disse in tal maniera
Vn che l'ama via più, che gli occhi suoi:
Egli hà scoperto quanto ha chiuso in core?
In questo dubbio mi vò tor da l'animo
Pria che da gli altri monti.

Caggian l'ombre maggiori:
E se sia vero, io ne farò vendetta,
Ch'vn tradimento tal parecchi, e vinca.

SELVAGGIO Pastore.

NOn trouo in nessun calle impresse l'orme
De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra
Ch'io l'hò tal volta vista in queste valli
Tender'i lacci, & inuescar le panie
A' semplicetti augelli.
Buon fia che quì l'attenda.
E posandomi doue
La fresca, e folta herbetta
Mi porge nel suo grembo amico seggio
Cantando sfoghi la mia interna doglia.
E'l canto al mormorar de le chiar'onde
Di questo fonte accordi.
Che mi rileua errar per gli hermi boschi
Fra rubi, pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi;
Per gli spechi, & pe' dumi hispidi, e foschi
Tane d'orsi, e di serpi;
Dou'huom giamai non mosse ancora i passi.
Se meco sempre stassi
Amore, ouunque i mi riuolga il piede,
E con stral nuouo a saettar mi riede?
E co'l membrarmi il bel soaue sguardo,
Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
Col fuggir l'otio, ond'hà virtute il bando
Et hor ceruo, & hor damma,
Hor lepre, hor'altra fiera fuggitiua

Con le reti, e co'veltri andar cacciando;
Sperai che la mia fiamma
Si rallentasse, ma si fa più viua,
Che la mia Ninfa schiua
Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
E sol di lei pensando ho alcun diletto.
Nè men, perch'ella stia da gli occhi lungo,
L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante volte l'ombra d'vna palma,
O d'vna salce lenta,
Che da l'aure crollar tal'hor mirai,
Ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma;
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi condanna a trager guai.
Perche di lei pensai
Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la volli, il mio pensier fu vano.
Non è sasso, nè tronco oue non sia
Pinta per man d'amor la Ninfa mia.
A riuederla a forza amor mi mena,
Autor ch'apperto i veggia
Che'n volerla mirare io corro a morte;
Poich'ella prende a scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
Sprezzo Tirrenia (o d'amor strano effetto)
Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e strugge,
E costei seguo, che s'appiatta, e fugge.
L'ingiusto amor s'è contra me giurato,
E conuiemi obedire

A la sua legge, ancor che obliqua, e dura;
Ma folle; che chiegg'io più lieto stato;
Se per costei languire,
E viuer chiuso entro a prigione oscura,
M'è più dolce ventura,
Che'l gioir per qualunque in libertate?
Più'l guardo suo diuiso da pietate
Bramo, che quel d'altrui pietoso humile.
Segui pur dunque amor l'usato stile.
Non appare Amarilli, andar sia meglio
A ricercarla altroue.
Ma vò ben prima che di quì mi parta
La poluere, e'l sudore
Depor nel fresco fonte, e ristorarmi
Con qu sti agresti cibi.

CAVICCHIO con la capra in spalla.
SELVAGGIO.

Cancar venga a' padroni, e a chi li vuole.
Gli vorrei veder tùtti in sù le corna
D'vn Toro, c'ha perduto la giouenca.
Gliè che arte da cani, e d'assassini
Lo star con altri. A punto i seruidori
Sono come l'incenso in sù carboni;
Ch'arde se stesso, e a gli altri gitta odore.
Sel. Cauicchio ò là; con chi gridi? che vuoi
Far di cotesta capra in sù la spalla?
Cau. O padron, ben venuto, vò menarla
A pascer oue son l'altre
M'era rimasta non sò come dentro

Vna macchia di rubi a pascolare
E certi ladroncelli
L'haueuan presa, e mescolata insieme
Con vn lor branco di settanta capre,
Che non l'hauria trouata vn Negrofante
Non m'è giouato dire, è di Scempiaggio;
Che v'è stato bisogno il testimonio
Se non vi s'incontraua il Nanni a caso,
Che la riconosceua, ero impacciato.
Capperi tu tranguggi
De' grossi, e gran bocconi.
Deh lasciami di gratia ber'vn tratto;
Che son scalmato a fatto, e mi sent'ire
Dentro la pancia le budella in giro.
Sel. *Ponti giù: mangia quel, che più t'aggrada*
Cau. *Rossina: và colà doue t'aspettano*
Le tue sorelle. Funga, Zoppa, Buzzica,
Fate allegrezza: ch'ecco la Rossina
V'è tra, ch'è ritrouata. E ben'incarne
Più di quel ch'io pensaua: la mia schiena
Il sà; che me l ha quasi rouinata.
O sento rinuenirmi a poco, a poco.
Com'è passata la caccia stamani?
Sel. *Tu sai quella valletta*
A pie de' colli, che colà si veggiono
Nel cui lato sinistro
E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.
Cau. *La sò, più volte mi ci son trouato*
A'mpaniar gli vccellin con la ciuetta.
Ci presi vna mattina forse dodeci
Fra Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.
Sel. *Tu sei cacciator pratico.* Cau. *Sì, chiedi*

Pur che caccia tu vuoi; che le sò tutte.
Io sò col formicone, e con l'archetto
Pigliar'i beccafichi, e con la ragna
Ancora doue sia qualche sitaia.
Piglio i tordi col fischio, e col zimbello
L'allodole l'Ottobre a le pareti.
D'ogni caccia i son matto d'vna sola
Non mi son mai curato. Sel. *Qual'è questa?*
Cau. *Quella, che vi s'adopra l'archibugio.*
L'amicitia del foco non mi piace
Scherzo mal volontieri co' fatti suoi.
Sel. *Tu non hai mal giuditio.* Ca. *In q̃sto mezo*
Non è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco
Sel. *Bei pure allegramente.* Ca. *Oh com'è buono*
Farebbe ritornar' in morte vn viuo,
Che sia tu benedetto cento volte
Seguita pur' innanzi hor c'hò beuuto.
Sel. *A l'intrar de la vale io scorsi vn ceruo,*
Che giacea steso a l'ombra d'vna quercia.
Gli lasciai dietro il cane, & egli tosto
Che'l correr si sentì dietro le spalle
Spicò vn salto, che parue vna saetta
Verso il cespuglio: e da le valle vscendo
Per lo più denso del bosco il corso volse.
Et in modo appiatossi entro le frondi,
Che lo perdè di vista il mio leuriere,
E molle di sudore
E vibrando la lingua, & anhelando
Fece per istanchezza, a me ritorno.
Cau. *La intese a rimboscarsi.*
A la campagna aperta egli n'haurebbe
La peggior parte hauuta, ne le bestie

Ancor

Ancor si troua la malitia. Mille
Volte m'è interuenuto ch'vn Fringuello
Si sarà accorto ch'vn compagno suo
Sarà incappato al visco, & egli subito
Si sarà allontanato da le panie
Et io fischia, e rifischia, ci, ci, ci, ci.
Ci, ci, ci, ci, ci, ci,
Che ci hò hauuto tal volta quasi a perdere
Il fiato, e non c'è stato mai più verso
Che sia tornato ad appressarsi.
Sel. Horsù vuoi tu più bere? altro pensiero
Hò in cor, che di discorrer de le cacce.
Cau. S'intende che io vò ber'ancovn pochino.
Sel. Bei, mentre ch'io nel zaino il pan ripongo,
Che ti pensi di far? vuoilo ber tutto?
Cau. Tu m'hai guasto la gran consolatione.
Io me n'andaua in sugo com'il gatto
Quando il Genaio maiuola.
Sel. Se mi sento affettato per la via
Con che vuoi tu ch'io mi ristori alquanto?
Cau. Io veggio, io veggio che tu hai ragione
Ma mi sapeua tanto dolce; ch'io
Venderei la camiccia, e la pelliccia
Per non far altro mai che ber del vino.
Sel. Horsù torna a la guardia de l'armento
E vedi che non entri in campi altrui;
Acciò non tocchi a me rifar'il danno.
Cau. Vorrei pur lauorar da valent'huomo
S'haueßi sempre quel barlozzo a lato.
Io non vorrei che vi restasse capra
Ch'io non l'haueßi munta, e fatto il cacio,
E la ricotta, e la giuncata vn'hora

Innanzi che'l padron fosse ito a letto.
Oh, i mi sento sì leggier de gambe,
Ch'i farei a saltar con le testuggini.
Che si che volo in aria com'un grillo?
Sento uno, che mi vuole alzar da terra,
E mi vuol far cadere. Vuoi star fermo?
O là che pioggia è questa all'improuiso?
Misericordia, aiuto, ò che baleno,
O che tuono, ò che grandine, ò che neue.
Meglio è ch'io fugga, che mi bagno tutto:
Mi sento già tutte le calze molle.

Fine dell'Atto primo.

MADRIGALE

Per cantare nel fin dell'Atto.

Pastor, non sia chi meni
Hoggi la greggia à l'onde,
O a l'ombra de le fronde.
Ogn'un fuga al tugurio, o si rinselue;
Ch'Amor, c'hà queste selue
Cangiato coi real splendidi tetti;
Non v'arda, ò non saetti.

ATTO SECONDO.

AMARILLI Ninfa.

Am. Io non credo che sia sotto la Luna
Donna di me più misera, e infelice.
Io dal terren paterno, oue nudrita
Era in ricchezze, e'n agi;
Doue dormia sù delicate piume;
Lontana viuo in queste selue Tosche.
Sotto aspre gonne, e sù le verdi fronde
Getto le membra stanche. Io ben pensai
Che questo mio cangiar costumi, e stato,
E nome terminasse il mio essilio
Vn giorno, e modo fossero
Di ritrouar più ageuolmente, & anche
Con minor dishonor Tirsi gentile
Tirsi mio amato, e caro.
Ma la speme è fallace, il pensier folle.
Per tutto ciò fortuna non si satia
Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna
Perche mi desti vn sì leggiadro amante
Se sì tosto ritormelo voleui?
Inuidia empia, e crudele
Poiche priuaste me d'ogni mio bene

Doueui de la vita anco priuarmi.
Che se'l mio Tirsi auelenata, e morta
Mi credette, hauria almen creduto il vero.

VRANIA Ninfa.
AMARILLI.

Vra. A*Marilli buon giorno: A te rivengo.*
Am. *Vn più giusto pensier m'ingõbra il pet-*
Si che ti prego non mi dar piu noia. (*to.*
Vra. Tu rispondi, e non sai quel, ch'io vò dire
Am. Il sò forse meglio io,
Che no'l sai tu medesma.
Tu ne vieni hor con le tue ciancie vsate
Di Credulo a contarmi il vano amore.
Vra. Tu t'apponesti Ma sì poca gratia
E quella, c'hoggi a chiederti s'inchina;
Che ben sei dura più che tronco, o selce
Se gli la neghi Et vuole in mia presenza
Vederti, e dirti solo vna parola.
Am. Vrania mia, tu sai ch'io te l'hò detto
Già cento volte, & hor di nuouo il dico
Che perdi il tempo, e l'opra;
E cotesto pastor teco lo perde.
Deh digli apertamente
Che le speranze in altra donna ponga.
Elettro stilleran le querce, e gli olmi:
Produran le ciente il gelsomino
E fuggirà il Leon dauanti il ceruo
Prima ch'io muti il mio casto volere.
Vra. Crudelaccia che sei. Se tu prouassi

Lo

La millesima parte del suo duolo,
Forse più mansueta parleresti
Non li vuoi dunque far questo fauore?
Am. Io t'ho detto di nò, se tu m'hà inteso.
Vra. Eh pazzarella. verrà forse vn tempo,
Che te ne pentirai; ma senza frutto,
Di questa tua tanta saluatichezza.
Tu sei amata da pastor sì bello,
Dà pastor sì leggiadro, e sì gentile,
Che par' à lui non veggion queste selue,
Ei non è già di quei, c'han nudo il volto
Di velli, e nudo anco di senno il capo.
Et hanno più volubile il pensiero
Di secca foglia, che dal'aura è mossa.
Non creder che l'hauer peloso il mento
Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce.
L'arbor, che val senza le verdi chiome?
Che vale vn corridor, se non ha i crini,
Che gli ondeggiano sparsi intorno al collo?
Copron l'augello le dipinte piume,
Le pecorelle la lor lana adorna.
La barba à l'huom rende
Honor, gratia, e vaghezza.
Am. Se punto non mi cal de l'amor suo;
Che n'ho a cura s'è giouane, ò s'è vecchio?
Vra. Se non curi s'è giouane, ò s'è vecchio?
Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco
Pastor di queste valli.
Dal mugghiar de' cui Tori
Tutto risuona intorno il bosco, il monte,
E se non vuoi curar della richezza,
Cura de la virtute.

Ei val sì nel cantar, che mentre moue
La lingua à dolci, & amorose note,
L'aere addolcendo, e lusingando i venti
Taccion gli altri pastor tinti d'inuidia,
Frenan gli augelli il volo;
Et Echo alterna à proua i vaghi accenti.
Che l'Amadriadi si terrian felici
Le Oreadi, e le Napee
Sol ch'ei ver lor volgesse vn grato sguardo.
E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzi. chi?
Vorrai che per tuo Amor s'vccida, ò impic-
Ama. *Non correrà si subito à'mpiccarsi.*
Vra. *In che scorger si può la gentilezza*
D'vn cor; se non in riamar chi l'ama?
Hai troppo ardire, e la tua speme fondi
Ne l'età giouanil, nella bellezza
Debole fondamento.
Bellezza è breue ben fugace, e frale:
La porta seco, anzi la fura il Tempo.
Non superbir se ben vincon le guance
I ligustri, e le rose
E, cedon le neui; al collo, al petto:
Che'n breue ancor la rosa impallidisce,
Et i ligustri al primo furor d'Austro
Caggion languidi, e secchi;
E la neue dal Sol percossa à pena,
Che si disface, e strugge.
Ama. *Tu vai solcando il mar; tu vai spargendo*
Il seme ne l'arene. Io non vò amarlo,
Ne mai farà che l'ami infin ch'io viua.
Vra. *Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,*
Ouer crudele, e dispettosa. Credi

Credi ad Vrania, cui son maestri gl'anni,
Che pensi forse di riportar biasmo,
Se per la dolce via d'Amor camini?
Tu pensi mal: che contano le selue
Che i diletti d'amore
Fur cari à Gioue ancora;
E per goder de le sue donne amate
Hor si nascose sotto bianche piume,
Hor di rostro, e d'artigli
Armossi; Hor si fè Toro;
Hor trasformossi in pretiosa pioggia,
Hor'in ardente fiamme;
E'n altri modi assai, ch'io lascio a dietro.
Ama. *Oime, che forte à lagrimar m'inuiti,*
Tu ti credi insegnarmi
Come ferisca amore.
Io per proua lo sò, poscia che punto
M'hanno i suoi strali, anzi passato il petto.
Già son tant'anni: ch'io
Posso dir che conobbi
Prima i moti d'amor che di ragione.
E non per altro in questi boschi viuo,
Se non perche costante in amar sono,
E seruar voglio l'obligata fede.
Vra. *Tu parli si confuso, ch'io non posso*
Intender quel che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.
Ama. *Non mi dar più dolor di quel ch'io prouo;*
Altra volta sia tempo il ragionarne.
Vra *Mostri pure saper, che cosa è amore,*
Se ben no'l dici aperto. Hor se tu forse
Credulo sprezzi, perch'egli è pastore

Ti gouerni da sciocca: perch'ancora
Serbano scritto alcuni tronchi antichi,
Ch'Apollo di menar non hebbe a sdegno
Lunga stagion gli armenti a la pastura.
Guardò le gregi Adone; e pur da Venere
Fù spesso accolto in braccio.
Chi stimi tu che fosse Endimione?
Fù pastor'ancor'egli: e pur dal cielo
La sorella del Sol più volte scese
Ne' boschi, oue trouollo addormentato
E mille baci taciti, e furtiui
Libò da la sua bocca.
Se tu t'arrossi, ò temi ch'altri dica
Che di proprio voler tu l'habbi amato,
Torrò sopra di me tutta la colpa,
E dirò che mercè de le mie frodi
E'l tuo sforza, e farà pronta scusa
Per serrar lor mal grado altrui la bocca:
E dirà ogn'vn che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gl'inganni, e le forze virili.

Ama. *Spargi i tuoi detti al vento.*
Appo me nè ragion, nè prego vale.
M'hai fatto indugiar troppo Vrania, a Dio
Io voglio ir da Mirtina, che m'attende
Sotto quel colle: che vegliamo insieme
Tender le reti a lasciuetti augelli.

Vra. *Non vò però già sbigottirmi punto:*
Ch'al primo colpo la nodosa quercia
Non cade, hò smossi altri più duri corti:
Io voglio humiliarti tu tuo dispetto.

SELVAGGIO.
TIRENIA Ninfa.

Sel. *AMarissimo pianto*
Poi che non trouo la dolcezza mia.
Tir. *A Dio Seluaggio mio,*
Perche de' guardi tuoi mi sei si parco?
Sel. *Vanne Tirrenia; non mi dar impaccio.*
Tir. *Vn tempo non ti fù tanto discara*
La mia presenza. Son cadute affatto
De la memoria tua
Queste man mie, che tu chiamar soleui
Le tue delitie, & a i ligustri, a i gigli
Le anteponeui, a le non tocche brine?
A gli occhi, che dicei luce de tuoi?
Da quai se ti poteui
Furar tal volta vn giro,
Vn giro, ancor che fero, e disdegnoso:
Ti chiamaui beato
Sopra gli altri pastori.
E più beato ti stimaui: il suono
Se t'era dato, vdir de le mie voci.
Beatissimo poi se sol vn nastro
Toccaui, che m'hauea cinte le chiome:
Nere, & in colta ad arte,
E non ad arte bionde, e'n nodi accolte:
Che per vezzo chiamar t'era si a grado
Bruni lacci del core.
Se si ti piacquer prima;
Perc'hor ti spiaccion tante?

Non

Non son l'istesse man, non son gl'istessi
Occhi, parole, e chiome?
Sel. *Sono l'istesse sì, ma non l'istesse*
Son le tue voglie, e mie, che furo all'hora.
Odiaua me più che l'agnella il Lupo
All'hor ch'amau'io te più che Colombo
La sua colomba cara. Hor che tu m'ami,
Ho in odio te più che'l ramarro il serpe.
Tu ti ridesti del mio pianto: & io
E' dritto che mi rida hora del tuo.
Mentre vols'io, tu non volesti, & hora
Che vorresti io non voglio: e quel medesmo
Ch'all'hora m'inuogliaua, hora mi suoglia.
Tir. *Io non t'odiai. Se ritrosetta alquanto*
Mi ti mostrai tal'hora;
Il feci per far proua
Di tua saldezza, e perche via più dolce
Dopo un poco d'amaro
A te sembrasse il frutto.
A Seluaggio, Seluaggio,
Seluaggio veramente
Al nome, & a gli effetti.
Ad Amarilli tuoi pensieri hai volti,
Di me più bella certo:
Ma non già più fedel, non già più amante.
Che com'io di bellezza
Cedo ad ogni altra donna,
Così d'amor, di fede, & di constanza
Non cedo a quante Ninfe
Fer mai corona à la pudica Dea.
E se fede, & amor son d'alcun merto,
Mi vò vantar, che non è donna al mondo

Che

Che di me merti a paro.
Sel. *Mi dispongo partir: perche costei*
Seguirà di noiarmi insin che venga
L'hora, che le caprette i paschi lascino.
Tir. *Fuggi, & à me seguirti*
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto amor, perche mi sforzi à torto
A gradir chi mi sdegna.
Hora con doglia mia, ritrouo vere
Le ragioni, che dir soleami Vrania
Nè duelli d'amor padrina esperta
Che deel'amata, s'el'amante vede
Audace, risoluto, & importuno,
Gir ritenuta nel guatarlo, e lenta
Nel concedergli doni:
Perche di lei non osi insignorirsi:
Ma si rechi à sua gloria
Renderle homaggio, e vero
Dominio, e Signoria tenga il seruaggio:
E i dispetti, e i rigor stimi piaceri,
E l'riamar di quella
Gratitudine nò, ma gratia reputi
Ma quando il vede giunto à tal, che poco
O nulla manca al diffidarsi, alquanto
Dee temprar l'alterezza: acciò si serbi
Viua nel cor di lui qualche scintilla
Di speme, e di desire,
E non s'estingua al lungo andar del tutto;
Che rade volte il foco de l'amore
Acceso suol durar, se nudrimento
Non li porge qualch'esca di speranza.

VRA-

VRANIA.
CREDVLO. 7 f.

Vra. DVnque per vna semplice parola
D'vn sciocco contadin nascer ti puote
Nel cor sì rio sospetto?
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio
Se non in questo solo
Quest'è vna leggèrezza
Non è di ver qui minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene
E solcherassi con l'aratro il fiume
Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.

Cre. Che n'acquistaua a dirmelo Cauicchio?
Non l'hauria detto, se non fosse il vero.
Hor veggio ben, perche così souente
Passa dauanti l'antro d'Amarilli.

Vra. Non vi può gir per altro suo bisogno?

Cre. Che bisogno esser può, che li conuenga
Ritornarui sì spesso?
Credimi, che ne l'esca è l'hamo ascoso.

Vra. E ascoso, poco men, ch'io non l'hò detto.
E' possibil ch'amante non si troui,
Che non stian con timore
Ch'altri il suo ben amato non li furi;
E la sua donna sotto vna sottile
Semplice gonna vn'hhomo asconda viuo?

Cre. Senza cagion non deue altri temere.
Ma di quel, che si vede a chiari segni
Non è vano il timore.

A che

Vra. *A che segno t'accorgi che Seluaggio*
Cerchi in amar tradirti?
Cre. *Che vuoi più chiaro segno;*
Che veder Amarilli, sol ch'io giri
Gli occhi nel suo bel volto:
Chinar la fronte, e volgermi le spalle.
Io non son così cieco: che non vegga
Perche mi faccia sì crudele oltraggio.
Vra. *Destati miserel. mira che segni*
Da se medesmi fingonsi gli amanti.
Parti hor la prima volta,
Ch'a te s'offerse rigida, e sicura?
Quando mai t'ha concesso
Vn volger d'occhi, vn lampeggiar di riso?
Cre. *Son fermato trouar com'ella stia*
Pria ch'io veggia col fischio, e con la verga
Il pecoraio rimenar dal prato
Le mie gregge satolle a la capanna:
Che sì graue dolor l'alma m'assale,
Che pur picciola posa
Seco non posso hauere.
Vra. *Ahi sospettosa rabbia, ahi come tosto*
Penetra insin'a gli ossi il tuo veleno:
E i cor, ch'Amor di dolce ambrosia pasce
D'assentio empi, e di fele.
Tu più non mi domandi s'Amarilli
Ritrosa sia, com'esser già solea,
O se cangiato ha l'ostinata voglia:
Non mi supplichi più, non mi scongiuri
Ch'io spezzi il cor di marmo
Ma dato in preda a sì falsa credenza
D'altro pensare, ò ragionar non curi.

Cre. Stimi nulla il veder torsi di mano
Si cara preda, anzi la propria vita?
Vra. Deh discaccia ti prego
Cotesti tuoi sospetti.
Dà fede al mio parlar: perche per proua
Ragionar te ne posso.
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti
Il vederla da te torcer le luci.
Che se vedi tal volta irato il Toro
Co' torui occhi, co' mugghi, e con lo corno
Sfidar à cruda guerra
L'aura, l'aria, e'l terren, gli sterpi, e l'herbe,
Il vedrai mansueto in poco d'hora
Sottometter il collo al graue giogo.
E'duro ancor il cerro, e la secure
Pur doppo molti colpi al fin l'atterra,
E'l continuo passar de le formiche
Di minuti vestigi i sassi stampa,
Giungi à preghi i sospiri, & à sospiri
Il pianto, che'nterrompa le parole.
Cre. Ahi lasso, ch'e tradita ogni speranza.
Mi vuoi dunque negar l'vsata aita?
Non basta il tradimento di Seluaggia
Per doppiar'l mio male?
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque à porre
Più speme nel tuo aiuto?
Vra. Non dico già di non voler aitarti:
Anzi securamente
Ardisco à dir che non si troua al mondo
Che di seguirti habbia maggior desio
De la tua Vrania: e se queste forèste

Potessero parlar, ti farian fede
Che m'hanno udito mille, e mille volte
Narrar ad Amarilli il tuo martire,
Ma s'io t'ho detto, e dico che le parli
Tu stesso, e di tua bocca
Le porga i caldi preghi:
Facciol: perche mi par c'habbia più forza
Vn prego porto da l'istesso amante,
E l'amata, à pietate assai più moua
Che se ben'vn mezano adopra ogni arte
Per far serua d'amore vna fanciulla,
Non sà così ben torre il tempo, e'l luogo,
E non hà così ageuoli i sospiri
Com'vn'amante, che del core interno
Li và trahendo fuori, e quanto parla
Tutto le detta il suo maestro amore.

Cre *Così forse auuenir può con vna Ninfa,*
C'habbia nel volto suo mortal bellezza:
Ma nō già con costei: perche ella ha gli occhi,
Sopra il corso mortal belli, & ardenti;
Che sfauillano sì, ch'al volger d'essi
Mi struggo come neue à la toal foco.
E mentre pure a vagheggiar li torno,
Del lor lume inuaghito,
Qual semplice farfalla
Girir sperando ne l'accesa fiamma:
Freddo timor m'ingombra, & ad un tempo
Gli spirti, ch'ardean prima,
Si fan gelata neue: e'n sua presenza
Cangio stato, e colore:
E contese mi son le viue voci.
Tal, che se la tua aita

Non

Non mi sottragge a queste eterne pene
Tosto sia di mia vita il giorno estremo.
Da te del viuer mio pende ogni speme.

Vra. *Horsù rimanti pur di buona voglia,*
Ch'io ti prometto ricondurmi in campo
Seco à nuoua battaglia.
Mà tù s'incontra à sorte
Ti vien la tua nemica;
Poscia che non hai core d'assalirla:
Non le fuggir dauante, e se con l'armi
Non ardisci ferirla, almen fà schermo
Contra i suoi fieri colpi
E non pauenta punto
S'ella irata ver te li strali auuenta;
Gli strali del suo sdegno.
Che talhor le durezze, e le repulse
Diuengon messaggiere de l'Amore.

Cre. *Farò quel che me dici.*
Ho qui vicino à gire,
La mia salute intanto ti rammenta.

Vra. *Non conuien rammentarmi*
Quel, c'ho sempre scolpito in mezz'à l'alma
Vatten, ch'Amor sia duce al tuo viaggio.

CAVICCHIO ebriaco.

O Hou hauerò a'mpazzar'hoggi co'piedi
Volete voi star fermi col mal'anno,
O pur volete ch'io mi getti in terra?
Vedete ben: perche se mi ci gitto
Toccherà à voi à portarne la pena.

Il vino e vn frodolente lotattore,
Par ch'accenni a le gambe, e tira al capo,
Che si, che mi farete corucciare:
Voi pur volete andar saltabellando:
Io non credo già d'esser ebriaco.
Mi s'è diritto il ca, il ca, il capo.
E che paese è questo, oue mi trouo?
Quan, quante bestie, o hou quant'animali.
Veggio pur' il bel macchio d'vccellacci:
Che stanno sopra vn sasso in mezzo vn lago.
Con gl'occhi fissi per veder guizzare
I pesci, & non ne prendon mai nessuno.
Mira che branco di cani rabbiosi:
Stan con gli orecchi tesi, digrignando
I denti, e non si satian d'abbaiare,
Che venga lor la peste in sù la lingua:
Cridan si forte, che m'hanno assordato.
Gli è qui vn'Orso, che dà certe rampate,
Che potrebbon stracciar per mezo vn sasso.
Cert'huomin, c'han l'orecchie lunghe lūghe
Giungon da terra insin sopra le stelle:
Io non sò se sien asini, ò castroni:
Et vn di lor con vn buratto in mano
Scuote la terra si menatamente,
Che non vuol che vi resti vn sassolino.
Pa, pa, pauoni, grili, fanfaluche,
Ghoppi, zanzare, formiconi, piche,
Ciuette, allocchi, barbaggiani, gufi.
Le ve, ve, vespe m'han cacciato gl'occhi.
Iscio, iscio che possiate crepare.
Quan, quante pulci, oh fanno il gran tossire.
Rastri, zappe, pagliai, vomeri, aratri,

Vagli, panie, pentolle, fiscelle.
La mer, la mer, merla in sù'l cù, cù, cuscire.

Fine dell'Atto Secondo.

MADRIGALE
per cantar nel fine dell'Atto.

A te Venere il Mirto,
A te vezzoso Clori
Son grati i vaghi fiori:
A Febo il Lauro, a la Dea casta i rini,
A Pallade gli Oliui.
Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
Desia l'iniquo Amore.

ATTO TERZO.

CREDVLO.

AMARILLI.

Cre. IO veggio di lontano
Venir fra fronde, è fronde
Vna leggiadra ninfa,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto:
Se gli occhi miei, ch'altro veder non fanno,
Non m'ingannano a sorte. Ella è pur dessa,
O fioretti felici;
Che vi preme passando vn sì bel piede;
Quanta inuidia vi porto.
Hor fia tempo a spiegar l'interna pena.
Oime ch'agghiaccio, impallidisco, e tremo.
Osa pur lingua mia, non ti smarrire,
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa, ch'Amor vien teco, Amor ti snoda.
Venere bella; tal virtute inspira
Nel petto mio, che la mia flebil voce
Nel petto di costei pietate inesti.
O fior de l'altre belle,
Adempiano le stelle i tuoi desiri.

Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.
Cre. Se mai prego mortale
Accese in sè scintilla di pietate,
Rallenta alquanto il corso.
Non senti c'hor il Sole ardesi forte,
Che non è augello, ò fera,
Che non si posi à l'ombra
O de gli antri hederosi, ò de le frondi?
Fino al verde ramarro,
S'appiata ne le siepi.
Allenta il corso, e non negar a gli occhi
La desiata luce, & a gli orecchi
Il dolce, amato suono.
Odi le voci, in ch'io la lingua sciolgo.
Che non sien già mordaci, ò ingiuriose.
Vi sia tempo à seguir il tuo viaggio
Prima che'l Sole se ne porti il giorno.
Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:
Ma'l parlar senza frutto, à l'aure spargi.
Cre. Sai che la Primauera già due volte
Ha vestito il terren di verde manto,
E di gialle smaltatolo, e di perso:
E l'Autunno altretante
Gli olmi di torte viti coronati
Ha granati di nuouo, amico peso
Dal dì infelice, che mia cruda stella
Mi condusse à mirarti; e col bel guardo
Facesti del mio cor dolce rapina:
E che con l'alte stride i boschi desto;
E tu via più t'incrudelisci, e inaspri.
Ama. Quando vedrò il pastor l'amate gregge.
Dar in guardia a voraci auidi lupi,

E per l'onde del mar guizzar gli augelli.
E dar rubi pungenti
Prender'il pesco, e'l fico,
Sarò men aspra à tuoi lamenti, e più.

Cre. *Chi crederebbe mai che'n core humano*
Tanta impietà regnasse?
Sei forse nata d'vn dirupo alpestre;
O ti porser le poppe entro la culla
Leon Carthaginese, o Tigre armena?
Il Semicapro Pan, la cacciatrice
Dea cento volte da le labbra tolsero,
Quell'incerate canne, & questa il corno,
Intenti ad ascoltar le mie querele:
E per compassion gli antri, e le valli
Piansero meco, & iteraro a gara
Tutte le voci mie.
Sola Amarilli è di pietate ignuda:
Tu sola sei spietata
Ch'i corpi insensitiui;
De le lagrime mie ti nutri, e pasci.

Ama. *Vn dolce pasto certo. Hor non t'accorgi,*
Che pensi dilettarmi, e tu m'annoi?
Se tu conosci a manifesti segni
Che da me col tuo pianto non impetri
Alcun conforto, a che pur sempre piangi?

Cre. *Amor'a ciò mi sforza, e la ragione*
Dal voler tuo mal grado riman vinta;
E non posso tacer'ancor ch'io voglia:
Amor dunque, e non me crudele incolpa.
Io non ti chieggio cosa sì impossibile,
Nè sì inhonesta, ò vile.
Chieggio sol che mi lasci

Quest'occhi miei tener fissi ne' tuoi.

Am. *Pastor, del tuo dolor m'increse, e duolmi,*
Che tu di ben'amar porti tormento:
E ch'io benche volessi,
Porger non posso requie a tuoi martiri.
Però troua altro oggetto à tuoi pensieri;
Ch'à tue voglie pregarmi in van t'adopri.

Cre. *Poiche natura ha nel tuo vago viso*
Tutto il suo bel compitamente accolto,
Perche con la beltà la cortesia
Non giungi? Hor non sai tu che la bellezza
Senza la cortesia, somiglia vn fonte
Senz'acqua, vn'arborscello senza fronde?
Se ti disdegni amarmi, io non ti prego
Che gradisca il mio amor: ma ti contenti
Ch'io t'ami; e l'amar mio nō sprezzi, e schiui
Se t'aggraua accettarmi per amante
Per humile tuo seruo almen m'accetta.

Am. *Egualmente mi spiace*
Il tuo amare, e'l seruire.
Diuien pur d'altra donna amante, o seruo.

Cre. *Non fuggir viuo Sol, perche fuggendo*
Cieca notte m'adduci.
O cielo, e quando contra te contesi?
Silen, quando col ferro ingiuria feci
A rami de' tuoi teneri arboscelli?
Naiade, e quando ne le limpid'acque
De' vostri fonti: fai gittar le zolle,
O menarui entro le fangose gregge?
Cerere, e quando con l'adunca falce
Tentai segar le non mature spiche?
Amor, quando m'opposi, o fei diuieto

A l'alte leggi del tuo antico regno?
C'hor tutti sì rubelli, e dispietati
M'hauete incontra congiurato a torto?
Ma perche vò di voi più lamentarmi,
Se non è colpa vostra,
Ma di Seluaggio? ah disleale ingrato;
Da te, da te dourei
Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
Il mio secreto Amor ti fei palese,
Credendoti fedele, e mi tradisci.
Disperato morrei, se non ti fessi
Pentir de l'error tuo con le mie mani.

SELVAGGIO.
ECHO.

Sel. *Mentre risplende il Sole*
Le timidette lepri, e i muti pesci,
Han guerra: quei co'can, questi con l'hamo,
Portano il giogo i Tori; e soura il dorso
Han più d'vna percossa.
Ma qual hor vibra i rai l'argentea luna
La lepre stà sicura, che non ode
Latrar più i veltri, e posuno
Nè freschi herbosi fondi i pesci liberi
Da l'esca, e da le reti. e i Tori tornano
Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare
Lor lice pur l'affaticato fianco
Almeno insin che'l Sol scacci le tenebre.
Sol'io momento non ho mai di requie;
Consumo gli occhi in lagrime

E'l cor'hà co' sospir guerra perpetua.
Romiti monti, apriche piaggie amene,
Caui dirupi, e solitari boschi:
Dite per vostra fè, se mai vedeste
Vno stato infelice egual al mio? Io.
Chi mi risponde dal reposto speco? Echo,
Echo, che premio hauerò del mio seruire? ire.
Fien dolci gli occhi à me, com'io vorrei? rei.
Il mio lungo tormento
Diletta ad' Amarilli, ò pur le spiace? piace.
Ella à tal mi cõdanna, ò pur mia stella? ella.
Si duol s'altri per lei piãgendo stride? ride.
Nõ prẽde dũque i miei sospiri in grado? rada.
Deh per pietà m'insegna (sprezza.
Com'io possa addolcir sua tãta asprezza? (ri.
Meglio è, cred'io, c'humil'à lei m'atterri? er-
Ahi s'io la sprezzo diuerà più ingrata. grata.
Mio parer tuo consiglio non approua. proua:
Questa è proua assai dubbia è perigliosa. osa,
Anzi che proui io vo pensarui à Dio. a Dio:

VRANIA.
SELVAGGIO.

Vra. E *Ra pur ragioneuole*
Il sospetto di Credulo.
M'ha detto hora Amarilli
Ch'ei tutto di la segue
Com'usignol la sua dolce consorte.
Sel. Ecco Vrania, che viene
A tormi la quiete, c'hor prendeua
Dal suon de' miei sospiri.

Io

Vr. Io l'odò, io'l veggio. ah traditor Seluaggio
Così dunque con Credulo ti porti?
Egli non pensò mai
Che tu gli haueßi à far sì graue torto.
Sel. In troppo aspre parole
T'odo snodar la lingua.
M'increfce c'habbia Credulo un pensiero
Dal ver tanto lontano.
Vra. Osi ancor di negarmi
Cosa ch'à sassi, à rami è homai palese?
Chiunque altro, che fosse,
Che tu haueßi tradito, una parola
Non vorrei farne: anzi ti scuserei:
Perche ne l'età verde seppi anch'io
Quel, che suol far' Amore:
Amor fanciullo, cieco, e lusinghiero.
Ma Credulo tradire (ahi che mi duole
Sol per tuo amore) è troppo graue offesa.
Sel. Vrania, io non ho Credulo tradito:
Ma quando tu pur vuoi
Ch'in me sia tradimento:
Sannolsi i boschi, c'hanno
I miei protesti udito;
Che non è mia la colpa.
Vra. Non trouerai ragion, c'habbia apparenza.
Di vero: tu douresti
Di te stesso arrossirti.
In seguendo Amarilli
Tu non commetti un tradimento solo
Ma duo'n un tempo stesso.
Sei traditore a Credulo
Tuo fido amico, e vero.

Et à Tirrenia, à cui begli occhi vaghi
Già più cari ti fur, che gli occhi tuoi.
Così tenti bandire
Da le selue la fè: ch'abbandonando
I romor de le corti ambitiose,
Ne l'amico silentio ricouressi
De più secreti boschereccì horrori?
Lasciam'ir, che si colma i son di sdegno
Che qualche segno darne
Mi converrebbe a forza.

Sel. *Quest'herbe, e queste piante*
Non han potuto più tener celate
L'interne fiamme mie.
Conosco chiaramente
Che'n amando Amarilli
E' così graue il doppio fallo, ch'io
Commetto: ch'è ben degno
Ch'altri a me lo rimproueri: io no'l nego.
Ma tu sai pur ch'è tua la colpa Amore,
Che quell'istessa rete, che nel volto
Di Tirrenia tendesti un tempo, hor hai
Tesa nel vago volto d'Amarilli
Mentre da la fierezza insopportabile
Di quella prima Ninfa
Vinta al fin la mia lunga sofferenza
Forsennato andau'io per le campagne.
E di colei l'alta bellezza tenti
Con la bellezza di quest'altra Ninfa
Trar del mio core in guisa
Che de l'asse si trahe chiodo con chiodo.
Ma non sò già s'effetto
Produrrà il tuo tentare, Amor fallace.

Che

Che fuggendo rigor, durezza incontra.

CAVICCHIO.

TIRRENIA.

Cau. E*Ra vn tempo annebbiato, e nuuolofo*
Pur dianzi: ma dapoi c'ho vn pò dormito
Mi par sia tutto quanto rischiarato.
Tir. *Mi consola sel questo*
Che s'ei mi fugge, altri non segue lui.
Cau. *A Dio musin galante:*
O bocchino più dolce, e saporito,
Che non è il cascio fresco con le pere.
Tir. *Vuoimi far vn piacere?*
Cau. *Non ch'io non te'l vò fare.*
Tir. *Sei com'il tuo padrone*
Dispettoso, e scortese.
Cau. *Eccoci al criminale, non m'intendi?*
Dico che non vò farti vn piacer solo:
Ma te ne farò diece.
Oh noi ci accorderemmo bene insieme:
Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia.
Tir. *A che gioco giochiamo*
Te domestichi troppo.
Ca. *Da quante in quà sei fatta si saluatica.*
O tu ti tieni in più riputatione
Che i cittadini non tengono il grane,
E'l vino al tempo de la carestia.
Non mi guardar'in guerzio.
Tir. *Horsù lasciair le burle.*

Cau Ci, ci, ci, ci,
Vieni, vieni, ò gliè grasso.
Tir. Con chi ragioni? Cau. *con vn petto rosso*
Ci, *ci*, *ci*, *ci*.
O come viene al fischio.
Ci, *ci*, *ci*, *ci*, *ci*.
O come s'auuicina.
Ci, *ci*, *ci*, *ci*, *ci*.
S'haueßi vn pò di visco, io lo vorrei
Prender senza ciuetta.
Tir. Eh non badar più con gli vccelli intēdimi.
Vedi questo bel Zaino, ci farà tuo,
Se farai che Seluaggio in nome mio
In dono prenda questo canestrino
Pien di vermiglie fraghe;
Di cui pur'hora i verdi rami ho scarchi.
Cau. *Tu burli? à me eh?* Ti. *dico da buon senno.*
Cau. N'haueßi fatto giuramento tù.
Tir. Ne farò dice mila giuramenti.
Cau. Di darmi il Zaino, se farò pigliare
Il canestro al padron da parte tua?
Tir. Si dico, e riconfermo.
Cau. Dammi il canestro, e poni
Il Zaino pur'in ordine. Tir. Io lo tengo
Ad ogni tua richiesta.

Fine dell'Atto Terzo.

MA-

M A D R I G A L E
Per cantare nel fin dell'Atto.

Ond'altrui mouan guerra
Natura l'vnghie, e'l morso
Diede al Leone, a l'Orso;
A la serpe il veleno, al Tauro il corno:
Ma sol d'vn viso adorno
Armò le Ninfe, e di sereni sguardi;
Ond'escon fiamme, e dardi.

ATTO QVARTO.

CREDVLO.

SELVAGGIO.

Cre. Non hai saputo sì secreto ordire
Il tuo inganno, ò Seluaggio;
Che pur' al fin' io non l'habbia scoperto,
Tardi, o per tempo ogni cosa si scuopre,
Ancorche occolta sia.
Sel. Di che meco ti duoli?
Cre. Io non mi dolgo solo
Di tua amicitia infida, e disleale.
Ma ancor perche conosci
Ch'a la vendetta intendo:
E non fia forse lungi.
Sel: *Che incarco mai ti feci*
Perc'habbi in cotal guisa a lamentarti?
Cre: *Che incarco ancor mi dici.*
Tu sai che come amico d'altro amico
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso;
A te chiedea consiglio;

Chi

Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio vero, e fido.
E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte,
Hor la bocca, hor le mani
D'Amarilli mia bella.
Pensando hauer trouato vn, ch'à miei mali
Porgesse alcuno rimedio.
Et hor, trouo vn nemico,
Vn nemico mortale, che in punto
M'inuola le fatiche di tant'anni.
Come ti diede il cor d'affissar gli occhi
Nel volto di colei, che amo, & honoro:
Sapendo certo, che tradiui Credulo;
Che tu mostraui amar più che la vita!
Questo voglion le leggi inuiolabili
De la nostra amicitia?

Sel. *Odi che io te'l vò dir; e poi tu stesso*
Giudica se son degno di perdono
Con Dameta a diporto andaua vn giorno
Per la valle de gli olmi, & al calare
D'vn picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo a l'herbe:
Che stanche dal cacciar prendean ristoro
Con alcune lor rustiche viuande.
Mirtina a pena comparir ci vede.
Che con human sembiante
A riposare, & a mangiar con loro
C'inuitò. noi tenemmo
L'Inuito, & a sedere,
E mangiar ne fermammo a lato ad esse,
E mentre mangiauamo a caso auuenne,
Ch'Amarilli ver me girò le luci.

Io, che celatamente il guardo vidi,
Dopò lungo contrasto alzai le ciglia;
E s'incontrò la mia
Con la sua dolce vista:
Et al primiero incontro amor, ch'ascoso
Staua ne' suoi begli occhi
Al cor lanciommi vn dardo,
Che vi fece insanabile ferita.
Et non si tosto hebbe scoccato il colpo
Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n vn momento
Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:
Mi s'annodò la lingua, e le parole,
Che formar volli, oprando ogni mia possa,
Pareau d'vna fanciulla,
C'habbia veduto in sogno
Qualche fantasma, o visione horribile;
E'n aiuto paurosa, e sbigottita;
Addormentata ancora
La cara madre chiami.

Cre. *Deh perche non volgeui i lumi altroue?*
E li torceui dal suo vago volto?

Sel. *Ne fei più volte proua; e non potei*
Torcerli mai: perch'essi a forza v'erano
Tratti da l'incredibile bellezza.

Cre. *Da la bellezza nò: ma l'iniqua*
Tua volontà: dal non curarsi punto
Di mancar di tua fede.
Non mi portai già teco
Così, quando tu ardeui per Tirrenia.

Sel. *Se sei seruo d'amore,*
Dei pur saper ch'innanzi a lui non vale
Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.

E ch'

E ch'egli hora saetta, hor arde, hor vola.
E s'alcun haue il cor sì ben'armato,
Che le punte no'l passino
De le quadrela acute;
Non può schiuar l'incendio.
Et se con l'onda de' pensier pudichi
L'ardor'estingue in parte;
Non può far si, che le veloci penne,
Douunque affretti il corso, lui non giungano.

Cre. *Debil ragioni apporti*
Recarti auanti a gli occhi
Il tradimento, e'l torto,
Che mi faceui la mia amata amando,
Era, se tu voleui securo schermo
Contra i dardi amorosi, il foco, e l'ali.

Sel. *Il fallir non fu mio, ma fu d'amore;*
Ch'è cieco, e l'amator fa cieco in modo
Ch'ei non s'accorge punto
Del fallo, che commette:
E non hà alcun riguardo
Ad amicitia, o a merito.

Cre. *Tu vuoi per forza vincere.*
Horsù mi rendo vinto a tue ragioni
Apparenti, non vere:
E ti concedo ancora
Ch'Amarilli mirando non fallisti.
Ma non mi negherai
C'hai fallito dapoi, mentr'hai cercato
Non solo in amar lei meco concorrere;
Ma di lei insignorirsi, & occuparmi
Il mio ben, la mia vita.
E ch'ogni dì sarà più graue il fallo,

Se

Se non t'arresti da sì ingiusta impresa

Sel. *Dillo tu Selua, s'io*
Hò tentato ogni via;
E s'ogni di ritento
Di sciogliermi dal laccio;
Ma nè'l consente amore;
Ch'a la mia pronta voglia s'attrauersa,
Facendo duro schermo
Di lusinghe del senso à la ragione.
Pregalo tù, ch'io pregarolle ancora,
Ch'ad vn mio tanto debito, a sì giusto
Mio desiderio, e tuo
Si rimanga d'opporsi;
Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

Cre. *Ah traditor amor; a che m'adduci?*
Mi pesa ch'a Seluaggio io non hò chiesto
S'Amarilli hà pietà del suo dolore,
S'accoglie humana le preghiere ardenti.
O pur s'ella se'n ride,
E seco vsar le piace
Sol orgoglio, e rigor, com'vsa meco.
Ecco la cruda Ninfa, e ragionando
Vrania ne vien seco.
Voglio appiatarmi per vdir se punto
Le cale di Seluaggio, e se pietate
Del mio tormento acerbo ancor la stringe.

VRA-

VRANIA.
AMARILLI.
CREDVLO da parte.

Vra. Giusta cagion mi sforza
A prouar s'hai cãgiato anco parere.
Ama. Giusta cagione hò anch'io
Di non porgerti orecchie.
Vra. Vorrai che'l miserello
Vada solingo errando eternamente,
E versando da gli occhi amare stille?
Deh cangia voglia vn giorno
Depon tanta fierezza
Ritrosetta, e seluaggia.
Cre. Se troppo indugi a darmi aita, io poco
Indugerò a morire:
Vra. Non è si grato, e dolce
A gli assetati il fonte; l'aura, a l'ombra
A metiteri stanchi;
Et a le gregge i paschi, allhor che l'herbe
De l'alba imperla il rugiadoso piante;
Com'a Credulo è dolce
Lo tuo sguardo sereno.
Ama. Non è si amaro, e tristo
A le pecore il lupo,
La folta nebbia a non maturi frutti,
E'l pigro gielo a le nouelle piante;
Com'a me me la presenza
Di cotesto Pastore.
Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio.

Guarda che teco non s'adiri amore.
Obedisci ad amor: che s'ei si sdegna,
Il pentirsi appo lui niente vale.
Non sai quant'è possente, e quanto acute
Sono le punte de le sue saete?

Am. *Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti*
Nel petto mille nuoui, ardenti strali,
E che mi può far peggio
Di quel ch'egli m'ha fatto?
Vorresti pur ch'io ti scoprissi quello,
Ch'à tutt'altri è celato, & è palese
Solo e le fere, a le spelonche, a' boschi?
L'ho taciuto insin'hora, e vò tacerlo
Infin'al giorno estremo.
Bastati di saper ch'io gir non degno
Al richiamar d'altro nouello amore;
E che ad vn'altro amante,
Gia son molti anni, il cor mi diedi in dono
Inuiolabilmente, e non voglio hora
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Cre. *Ecco che vdito han le mie proprie orecchie*
Che d'altro amor'è serua.
Seluaggio infido, & empio;
Come poi più scusarti?

SELVAGGIO.
CAVICCHIO.

Ca. P*iglia'l se non per altro, almen per farmi*
Guadagnar quel bel Zaino di capretto,
Che suol portar Terrena.

C'hà promesso donarmelo.

Sel. *Meraviglia non è, che tu t'affanni*
Tanto a pregarmi. Non mi dar più noia:
Farai meglio a tornare
A riueder la greggia: che hoggi vn lupo
Mi pare hauer vdito
Vrlar giù ne la valle.

Cau. *Possa perdersi il seme*
De' lupi, e de le volpi.
Hora vi tornerò: ma fa ch'io possa
Tornarui allegramente.
Piglia questo canestro. Sel. *Io non vò prẽderlo.*

Cau. *Mangia almeno vna sol di queste fragole*
Oh son fresche, e mature. Sel. *Eh và in mal'hora*

Cau. *Che temi? che non sieno auelenate?*
Ecco ch'io ne mangio vna; è ben dolcina;
Par'vna moscatella.

Sel *Dai vn poco ne l'asino.*

Cau. *Perche mi dici ch'io dò poco a l'asino?*
Vuoi tu ch'io li dia tanto che lo scortichi?
Il meschino bestiuolo non sà dire
La sua ragione, chi hà lo'ntelletto.
Conuien che habbia la descrittione.

Sel. *Che sciempio animalaccio.*

Ca. *Non ne dir mal padrone: ch'io non hò altro*
Bene al mondo: che quel asinellino;
Che più di tre fatiche mi risparmia.
Come farei a portar da la fonte
L'acqua a le case tue? come farei
A portare le legna da la selua;
Se non fosse il mio pouero Ciuccetto?
Mi conosce a la voce, mi vien dietro

Com'è

Com'a la chioccia và dietro il pólcino.

Sel. A chi vsa con bestie; sol di quelle
Li piace ragionare. Horsù finiamola.
Ritorna a la pastura.

Cau. Prendi prima il canestro.

Sel. Tu sei troppo importuno.

Cau Tu sei troppo crudele.

Sel. Io non son si crudele.
Come Tirrenia morta.
In duo anni, ch'io spesi
Per lei piangendo si, che ne gli augelli,
E ne le fiere hauea mosso pietate;
Ella chiuse in eterno
Gli occhi a miei sguardi, a le preghiere mie,
Et a' messi gli orecchie, a i don le mani.
Non si dee dunque lamentar s'hor miete
Il seme, che già sparse.
A l'hor ch'io l'haurò reso il cambio, e fatto
Le mie vendette, forse
Sarò meno crudel, c'hora non sono.
Và, non perder più tempo. Al serrar dentro
Nel chiuso questa sera le mie capre,
Ne mancherà qualch'vna: e se ci manca
Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro.

Cau. Mancherà il corno d'vn bufalo pregno.
Insin quel xaino mi scappa da gli occhi.
Come'l teneua stretto stretto in mano.

CRE

CREDVLO.

PErche vò più col volto chino ſtarmene,
Com'huom priuo di ſenno, e di memoria?
Che vò ſtar più del ciel'ogn'hor dolendome
Se più fera, e crudel mai ſempre moſtraſi
La mia Amarilli, e via più alpeſtra, e rigida?
Poſcia c'ho già prouato ogni rimedio
Ogn'arte, & ogn'ingegno, e nulla giouano
Io ſon ricorſo a morte; ella fia'l termine
De'miei dolor, ch'ogni dolore auanzano.
Salito er'hora in vna rupe altiſſima
Per ruinar mi giuſo in precipicio.
Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi
Sopra vn ſaſſo, ch'in fuori alquanto ſporgeſi.
E miro ſotto a piè le querce, e i platani
Quaſi piccole frondi. S'io la giù lanciomi.
Dico fra me; non rimarran reliquie
De le mie membra: e quì non ſon chi rechino
Nouelle de la morte a chi ſoſpingemi
A morir. mentre ciò volgo ne l'animo;
E ſtò dubbioſo s'io mi lancio: vengomi
In memoria queſt'alberi, ch'udirono
Pur'hor di me la mia homicida ridere
E'l piè ritraggo, e quindi ſcendo ſubito:
Et a voi corro, a voi che teſtimonio
Potrete far de la mia morte aſpriſſima
Non ſolo a lei, che n'è cagion, ma a gl'huomini
Che naſceranno dopò mille ſecoli.
Vò la cagion del mio morire incidere

In

In questo tronco, acciò che quanto crescerò
Vedrassi il tronco, tanto i versi crescano
A gara seco, e fede eterna facciano
Del mio reo fine, e quinci essempio prendano
I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono;
Et a gli amici prestar fede imparino.
O spietata Amarilli, o dura, e frigida
Via più che'l ghiaccio, e più crudele, e perfida
De l'Aspe, che per canto non s'humilia,
De' rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.
Morir dispongo, le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Forse s'vn dì le stelle ti conducono
A rimirarmi vecciso sotto l'albero;
Ti vincerà pietà del crudo stratio;
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle, e candido
A l'infelice, e squalido cadauero:
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre le membra mie resse lo spirito.
O almen, se non potrai me morto scorgere;
Perche Pastor pietoso in terra donimi
Sepolcro, o Leon fere entro a le viscere;
O caso, o fama meneratti a leggere
Vn giorno quel, c'hor vò nel tronco scriuere
E saprai che per te crudele vccisimi.
E qualche interno pentimento a spargere
Ti sforzerà vn sospir tardo dal'intimo
Del cor. Seluaggio infido homai contentati
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
O Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri

Vec-

Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,
Ponete mente a lo ſpietato ſcempio,
Che le mie mani horribilmente appreſtano.
O caro armento, o laſciuette pecore,
Più non aſcoltarete il voſtro Credulo
Verſi cantar, infiar zampogne, e calami.
Caprette mie più non vi vedrò pendere
Dal'alte rupi, e ſalci amare paſcere.
Miſere, con chi parlo, e mi ramarico;
Se valli, e ſelue ſol miei verſi aſcoltano?
Ferro intaglia il mio male. e poi ferìſcimi.
Amarilli goder ſpera l'amore
Credulo *amante: ella a* Seluaggio *è volta;*
Onde s'ha quì'l meſchin paſſato il core.

SELVAGGIO.
CREDVLO.

Sel. CHe coſa è là, ch'io veggio?
Ferma Credulo *ferma, ah caſo ſtrano*
Che t'induce a ciò fare?
Cre. *Tua infedeltà m'induce.*
Non turbar la mia pace.
Concedemi, che'l ferro
Appreſſi al core, & al mio duol ſia fine.
Sel. *Ciò non ſoffrirò mai.*
Cre. *Non sò perche t'opponghi al mio deſio.*
Ti dourebbe eſſer caro il mio morire:
Però che morend'io, rimarrai ſolo
Amante d'Amarilli;
E ſenza concorrenza, i riuale

D Gode-

Goderai del suo amore.

Sel. *Dal ciel più tosto Gioue*
Improuisa saetta hor hor mi vibri,
Che ciò giamai sia vero.
E tua sola Amarilli; e tuo sia sempre
Il conseguirla; e del suo Amor godere
A te solo s'aspetta.
Io non sorpiù per rimirarla mai,
E se fin'hor più traditor, ch'amico
Di sue bellezze mi compiacqui, e teco
In amarla concorsi,
Ne son dolente, a te perdon ne chieggo.

Cre. *Il tuo soccorso è intempestiuo, e tarde*
Homai nulla vi gioua.
Lasciami pur il ferro, ond'io m'uccida.

Sel. *Non lo lascierò mai*
Per quel viuace negro
De gli occhi d'Amarilli,
Ti prego, e ti scongiuro
Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre
Tuo mal grado di mano. Se costei
Ti vedesse quì morto:
Che pensi che faria? si riderebbe
Del duro caso, e ti terria per folle,
Non sai tu che le donne
Non senton maggior gioia,
Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. *La mia felicità mi togli. tosto*
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi,

Sel. *Andiamo al mio tugurio*
Che mutarai pensiero.

Chepe-

Ch'opera è di prudenza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE

per cantar nel fine dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moui Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E voi piangete augelli:
Poi ch'altro non veggiam, che sdegni, & ire
Doglia, pianto, e martire.

ATTO QVINTO.

AMARILLI.

He ferronudo è questo
Che veggio sotto l'albero?
Che versi son nella corteccia
impressi?
D'Amarilli; goder, sperar
l'amore
Credulo amante: ella a Seluaggio è volta.
Onde s'hà qui'l meschin passato il core.
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti
Ch'io sia cagion della tua trista morte,
E ch'a Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò crederti fè falso sospetto.
Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei
Seluaggio non chiam'io;
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese
In fancillezza: Tirsi vince bene,
Che vaneggiando già tant'anni cerco.
Ma chi sia, che leggendo in questa scorza
Non presti fede a le parole incise;
E che d'infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:
Acciochè eterna infamia,
Per mercede, a gran torto io non acquisti.

Ma

Ma sento caminar oltra pel bosco.
E vn villane. Amarilli infortunata.
S'egli mi vede a sorte intorno al tronco,
Vorrà saper che fo; che d'ogni cosa
Desian questi Villani
Saper la causa: & ad vn volger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Toscana.
Meglio è, ch'io m'allontani
Insin ch'ei se ne vada al suo viaggio.

CAVICCHIO.

SE passa questa sera, ch'io non habbia
Guadagnato quel Zaino;
Non vi son tanti peli sopra, quanti
Cancheri vò mandar' al mio padrone.
E per venirmi la febre quintana:
Non passerà mai notte, ch'io no'l sogni.
Gli è pur la bella cosa.
Hà hauuto a'interuenirmi, com' al cane
Di Ciotto; che mirò tanto vn prosciutto.
Che ci diuentò quercio.
Terrena m'hà commesso
Vn'ambasciata, ch'io faccia al padrone;
E a dritto, o a trauerso ch'ei risponda,
Ella non se ne cura
Ma subito ch'io porto
Nuoua d'hauerla fatta,
Dice che mi vuol porre il Zaino al collo.

L'importanza sarà ch'io mi ricordi
Del'ambasciata a punto. Come l'ho fatta
Ridire, e rampecare tante volte;
Che credo che l'haurà pur in memoria.
Temo sol d'vna cosa.
Quel, che costei m'ha detto,
E' la marcia bugia:
E le bugie sogliono
Vscir fuor de la zucca ageuolmente:
Ma mi reputo ben balocco affatto.
Non è già così lunga diceria,
Che se mi scorderò qualche parola,
Non sappia in qualche modo accapizzarla.

CAVICCHIO.

SELVAGGIO.

Ca. *Ecco di quà il padrone. o Dio scrofag-* *(gio.*
lo veniua a cercarti. Sel. C'hai di nuo-
E' forse qualche danno interuenuto *(uo?*
A la mia greggia? Cau. A punto.
Ero andato hora a l'horticciuolo nostro
Per corre due scalogne per la cena
E sento dir Tarenna; ch'era assisa
A lato a quella siepe di Sambuca
Insieme con Borrana.
Sel. *Con Vrania vuoi dire?*
Ca. *Si si. Sel Che cose le diceua? Cau. Vanne*
A trouar quel pastore:
Ch'io son deliberata di non correre

Più diritto à nessuno
Sel. Non disse il nome del pastore? Ca. il disse:
Ma non me ne ricordo io so impacciato.
E un nome il più fantastico del mondo
Sel. Cinthio? Cau. Non già. Sel. Damone?
Cau. che Damone?
Damone è il nome del mio becco. Sel. Celso
Cau. Non è cotesto, è più lungo. Sel. Menalca?
Ca. Più lõgo. Se. Coridone. Ca. anchor più lõgo.
Sel. Alfesibeo. Cau. bẽ bẽ tu ci coglièsti
Al fin dentro al bersaglio.
Sel. E che disse ad Vrania,
Che dicesse a costui?
Cau. Di ad Anfrosimeo, che se ne venga
Hor' hora qui, che lo starò aspettando
Perche cor possa del suo amor il frutto.
Sel. E andata Vrania a dirglielo. Ca s'è subito
Posta con ambedue le gambe a correre
A fiacca collo In questo venne a volgersi
Terrena, & come m' hebbe visto, dissemi,
Dirai al tuo Serpaggio,
Che poich'è sì scortese, non mi mancano
Pastor, che sien gentili.
Ho chi mi prega, e non vò più gittarmi
Dietro a lui, che mi fugge com' il morbo.
Non sarà notte affatto,
Che mi trouerò in braccio di pastore;
Che farà conto de le mie bellezze.
Sel. Alfesibeo sarà chiamato indarno:
Che mentre in me sia spirto
Pastor non vanterassi, io non vò dire,
D'essere stato possessor, ma pure

Amante, nè seguace di Tirrenia,
Ne hauer di lei goduta vn solo sguardo.
Che se l'impatienza, e per dir meglio
La disperation, mi spinse a volgermi
Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
De laqual fù cagione
L'ostinata durezza di Tirenia.
Non è però, che di lei sempre amante
Io non sia stato, e sia sempre per essere
Infin'al'vltim'hora di mia vita.
Massimamente hor, ch' Amarilli a Credulo
Ceduta hor per non fare
A la nostra amicitia antica, e vera
Vn'oltraggioso incarco,
Vn tradimento espresso.
A me solo appartiensi, & non ad altri
Di Tirennia godere.
Andianne pur colà, che se sia giunto
Colui, ch'Vrania à dimandar è gita;
Potrà ben dir che fù infelice stella
Quella sotto cui nacque.

Cau. *Verrò a'nsegnarti il luogo: e poi vò gire*
A riserrar le capre; ch'è hormai sera.
O zaino, ò zaino mio,
Mi par d'hauerti al collo.

AMARILLI.
CREDVLO.

Am. *Hor che nessuno appar dentro la selua*
Io vò finir di cancellare in tutto
Questo

Questo bugiardo scritto,
Cre. *Io gli son pur'uscito da le mani,*
Hor non sia, chi mi neghi
Finir la vita, e'l mio dolore a vn tempo.
Non mi pesa il morir, ma ch'à la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione,
Non si troua presente, e non mi vede
Ferir'il petto inanzi a gli occhi suoi,
E' forse quella, che stà presso a l'albero?
E' dessa certo. Auuenturoso giorno:
Hora sì ch'ie morrò contento a pieno.
Am. *L'ho cancellato in modo,*
Che non si può più leggere.
Cre. *Hai fatto ben: che quell'istessa fede,*
C'haueano a far que'versi, hor la faranno
Coteste labbia, e cotest'occhi tuoi.
Ama. *Tu dunque viui ancora?* Cre. *Ti dispiace*
Ch'io resti in vita? Hor'hor sarai contenta:
Hor'hor mi vedrai morto.
Ama *Non mi spiace che viui: ma m'incresce*
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch'à Seluaggio
Habbia volto il pensiero? che certezza
Hai tu di questo? Io sò c'huom non si troua
Che si possa vantar d'hauermi visto
Ver lui pur vna volta gli occhi volgere?
Cre. *Gelosia mi fè cieco, e non m'accorsi*
Di quel, ch'io scrissi.
Ferma ti prego, non riporre ancora
Il tuo coltello, io vò che ti contenti
Farmi vna gratia auanti lo riponga?
Ama. *Di sù ciò, che tu vuoi.*

Cre. Poiche mercè de la tua feritate,
O de' pianeti auuersi amici desiri,
Il mio lungo seruir gradire sdegni.
Appagati ch'io mora vna sol volta,
E non che proui mille volte il giorno.
Cotesto acuto ferro
Ascondimi nel petto;
Ch'io lo ti porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma.
Che se felice Amante vnqua morio,
Io morrò più di lui: poiche per mano
De la mia amata finirò la vita:
Anzi haurò nuoua, e più gioiosa vita:
Che ben muor, chi morendo esce di doglia.
Ama. Scaccia il folle pensiero:
Pietà m'assale del tuo triste stato.
E se potessi porgerti soccorso,
Com'ho detto altra volta, il porgerei.
Ma non posso far torto
A la promessa fede
Ne chiamo in testimonio Amore istesso.
Cre. *Sia maledetto Amore, e chi li crede.*
O cara cicatrice, ò segno amato:
Segno, che mille volte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia.
Ama. Oime, che dice questi di Licori?
Cre. *Quanto mi duole che'l rabbioso morso*
Del serpe, che t'impresse a questo seno,
Non troncò il fil de l'affannata vita.
Man di Licori in vn crudele, e pia.
Fosti pia, che sanasti la ferita;
E'n vita mi tenesti.

Ma

Ma fosti anco crudele; che col sanarmi
Mi riseruasti a sempiterna morte.
Che s'io moriua all'hora, almen sarei
Morto in grembo a Licori.
Am. *S'haueste mai desir di compiacermi,*
Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.
Cre. *Deh non voler ben mio, che rinouelli*
Il mio antico dolore.
Ama. *Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.*
Cre. *Non t'ho negato la mia vita stessa:*
Pensa se vò negarti questo poco.
Licori era vna vaga giouanetta;
Di cui mête'era in Candia, ou'ella nacque,
Et oue nacqui anch'io, forte m'accesi.
Ama. *Ardea l'istesso foco anco Licori?*
Cre. *L'istesso anzi più ardente.*
Ama. *Non ti marauigliar dunque s'Amore*
Non si mostra propitio al tuo volere;
Ch'vn vero amante ama vna donna sola.
Cre. *Ella non viue più: che se viuesse.*
Non sarei in così cieco laberinto
Ne per altra cagion presi ad amarti,
Se non perc'hai nel volto
Di colei simiglianza.
Ama *Fù veramente di pietà rubella*
La morte scompagnando i vostri Amori.
Ma dei soffrirlo in pace.
Tu sai che morte a null'huomo perdona.
Cre. *De la morte di lei, non mi duol tanto,*
Quanto mi duol del modo del morire,
Che di pianto fù degno, e di pietate.
Ama. *E'n che modo morì?*

Cre. Vn mio riuale vinto da dolore
Ch'ella a suoi preghi fosse sorda; beve
Il veleno le fe misto nel vino,
Per quanto essa mi disse,
Mentre ne le mie braccia iua mancando:
Ama. Che nome hauea'l riuale?
Cre. Se ben souuiemmi, haueanome Montano.
Ama Oime, che sento? hauea nome Montano?
L'odo, o mi sogno? e tu come ti chiami
E' Credulo, il tuo vero, e proprio nome?
Cre. Dammi vna sola, e non tante ferite;
Aprimi il petto, e non cercar più indugio.
Ama. Dimmi s'hai altro nome, e poi comanda.
Ch'io m'offero di far quãto m'imponi. (mi;
Cre. Credulo nò; ma Tirsi è il nome mio.
Ama. Ahime, Tirsi è'l tuo nome? aita, aita,
Sostiemmi ch'io non caggia, oime che manco.
Cre. Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.
E' tramortita, ò morta?
E' diuenuta fredda, e scolorita
E' morta certo: ella non spira punto.
Misero auuenimento, horribil caso.
Mentre ti prego che m'uccida, e voglio
Morir per le tue mani, mi mori in braccio.
Così mi scherni Amore?
Ne le braccia mi dai
La Ninfa desiata.
Ma qual mercè poss'io sperar da lei,
S'ella di spirto è priua? Il meglio fora
Non hauermela data.
Hor che mi lice, e più non mi contrasti.
Per vltima dolcezza

Ahi

(Ahi dolcezza amarissima)
Vò cor da le tue labbia
Le languidette rose, anzi che morte
Di seccarle finisca.

Ama. *Tirsi è'l tuo nome? Tirsi?* Cre. *Ti risenti*
Nuouo diletto, inusitato, e strano.

Ama. *Solo il tuo caro bacio, ò Tirsi mio,*
Hebbe virtute di ritormi a morte.

Cre. *Colui tu chiami mio; che più che morte*
Pur dianzi in odio haueui?
Chiami cari i miei baci, & hora i guardi
E le parole mie t'erano nemiche?
Qual cor di selce come intenerito
S'è così tosto? Forse
Questo è d'Amor qualche nouello inganno
Per far maggiore il mio tormento, hor come
Amarilli sì subito
Hai cagiato volere?
Come di sì crudele in vn momento
Sei diuenuta sì cortese, e pia?

Ama *Mentre Credulo fosti, & io Amarilli*
Ti fui spietata, e dura:
Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori,
Ti son pietosa, e molle.

Cre. *Se forse a la sembianza sei Licori,*
Et a l'aria del viso
Poi che sì la somigli.
Ma Licori non sei veracemente:
Perch'io la vidi con quest'occhi miei
Di veleno morir gia dodici anni.

Ama. *Io te'l dissi, io'l pensai, che quel Licore,*
Che diemmi a ber Mozzan fosse veneno.

Ah bugiarde mie voci, ah pensier folle
Di quanto mal cagion mi fete stati.
Non fu velen; fu solo vna beuanda
Fatta per farmi star dormendo vn giorno.

Cre. *Io non sò quel ch'io creda*
Impossibil mi par che'l crudo Amore
Habbia cangiato stile.
E che m'habbia serbato a tanto bene.

Ama. *Con che segno potrei leuarti il velo*
Da gli occhi, e farti manifesto il vero?
O gran ventura. Hor mi ricordo a punto
Di la punta del corno
D'un candido Alicorno; che mi desti
Legato in or; perche'l portassi appeso
Per tua memoria al collo.
Miralo; qual vorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;
Io son colei, che tu pensaui morta.

Cre. *Hor veggio il tutto aperto ahi, ahi, ahi.*

Ama. *Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori*
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? non rispondi?

Cre. *Dal pianger nato per souerchia gioia*
Le viue voci m'erano interdette.
Non già te mia Licori
Posi in oblio; nè men porrò giamai:
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gli occhi miei;
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quant'hor mi colma di contento:
Tu sei dunque Licori?

Io pur t'ascolto, e veggio;
E dò credenza a la mia vista a pena.

Ama. *Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo a pena*
A le mie orecchie, a le mie luci stesse:
Pensando sol che dodici anni t'habbia
Cerca; nè mai nouella
N'habbia sentito; & hor si d'improuiso
Mi trouo a le tue braccia amato incarco.
Ben riconosco'l segno; c'hor dicesse.
Che se mordendo il serpe; hor mi rimembra
Quando insieme dormendo vn giorno a l'om-
Vna biscia ti morse; (bra
Et io con herbe ti saldai la piaga.

Cr. *O benigna fortuna, o lieto giorno.*
Ma che strano pensier fu di Montano
Di voler fare addormentarti. Am. *intendi.*
Dapoi ch'io caddi addormentata in terra
Ch'ogn'vn per certo mi tenea per morta.
Come tu ancora mi tenesti. ei corse
Al mio padre, & con esso si conuenne
Di rendermi lo spirto con vn'herba,
Che gli hauea donata vn saggio Mago,
Pur ch'egli a lui mi desse per consorte.
Mio padre gli promise, & egli subito
Mi fè destar credendo a suo piacere
Godermi: ma falli l'empio pensiero.
Ch'io non più tosto in piè risorta, e'ntese
L'inganno innanzi a lui
Fuggimi, e da quel giorno
Ti son gita cercando
Per queste, o per quei boschi.

Cre. *Perc'hai cangiato nome? Doue sei*

Stata tant'anni? Am. E tu Tirsi mio caro
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
Cre. *Perche di me nella tua patria, e mia*
Ma più leue aura non haueße a giungere.
Ama. *E che vita hai menato*
Dal giorno, che di Candia ti partisti?
Cre. *Giamone al mio tugurio;*
Et iui l'vno a l'altro conteremo
Nostri passati mali;
Di cui dolce sarà la rimembranza.
Ma attendi alquanto anzi che moui il passo.
Mi par veder venir là di lontano
Seluaggio è seco a paro
Tirrenia ragionando, e sorridendo.
Seluaggio forse al fin si farà mosso
A pietà del suo male.
Eccoli che già spuntano.
Da quella strada. Ponghianci da vn lato
A sentir quel che dicono fra loro.

SELVAGGIO.
TIRRENIA.
CREDVLO.
AMARLLI.

Sel. *IO ti chieggio perdon se d'altra Ninfa,*
Più che di te mostrai di compiacermi:
Et appo te mi scusi il riò furore,
Che mercè della tua durezza antica
Nel cor mi nacque, e a diffidar m'indusse
D'esser di te mai possessore, è tuo

Questo

Questo cor, questo corpo, e non fia mai
Ch'altra vaghezza, altra beltà te'l tolga

Tir. *Anzi tu mi perdona*
Se'l primo dì, che cominciasti amarmi,
Non fu da me gradito
Il tuo amor, come in vero
Si conuenia per debito al tuo merto.

Sol. *Ben trouato il mio credulo. Io ti veggio*
Con Amarilli. Amor v'hà forse vniti?

Cre. *Ci hà vniti, e morte sola*
Fia quella, che potrà discompagnarci.

Sol. *Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi*
Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti
Ha l'amoroso laccio
Con nodo più che mai tenace, e saldo.
Quel nodo stesso, che ci strinse vn tempo.
Che s'allentossi alquanto,
Non però si spezzò, non si disciolse.

Ama. *Sempre hò dett'io, che lungamente guerra*
Non poteua durar fra voi: che quegli
Che fu vna volta veramente amante;
S'a disamar non prende
Per qualche potentissimo disdegno,
Disdegno ragioneuole, e maturo;
Rade volte auerrà, che non ritorni
Ad amar più che prima.
In somma il foco del primiero amore
E quel, che cuoce, & arde.
Le fiamme del secondo
Hanno virtù d'intepidir a pena.

Cre *O cielo amico; c'hoggi dolce arridi*
A le nostre dolcezze.

Quest'arbori non han fin'hora udito
Altro che pianto, e strida, e per innanzi
Altro non vdiran che riso, e gioco.

CAVICCHIO
I medesimi.

Ca. B*Vona notte padron; vengo a portarti*
Vna buona nouella. Hor'hor son nati
Due capretti sì grandi; che s'hauessero
Le corna, io vorrei dir che fosser becchi.
Sel. *Te li dono Cauicchio.*
Cau. *Prego Dio ch'ogni dì ne nascan quattro.*
E tu sia sempre de l'istesso humore.
Tir. *Et io per attenerti la promessa,*
Ti dono il Zaino. Cau. *Infelice Cauicchio.*
Sel. *Meco Credulo vien; vieni Amarilli;*
Che ceneremo insieme
Nel mio tugurio. Cre. *Eh lasciaci ire a casa.*
Sel. *Voi non andrete certo.*
Cre. *Faremo quel che vuoi* Sel. *và via Cauicchio*
Vccidi hora il vitello.
Che l'altr'hier partorì la vacca mia:
Vò che facciamo sontuosa cena.
Cau. *Io vado hora ad vcciderlo.*
Il palato comincia a fruzzicarmi;
Che par che v'habbia dentro le formiche
Vò gittar'in mal'hora le scalogne.
Sel. *Dammi la mano, o mia Tirrenia; porgila*
A Credulo Amarilli, e'nsieme tutti
Andiamo lietamente in ver l'albergo.

O gente

Cau. *O gente iausterei voi altri ancora*
Ma la capanna, oue s'ha a fare il pasto,
E assai piccina, e non vi caperestè.
Non restate di notte in questi boschi:
Dico a voi donne, che non vi mangiasse
Qualch'orso, o qualche lupo, con duo piedi.

Fine dell'Atto quinto.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Corran d'argento i fiumi
Zefiro dolce, e grato
Spira soaue fiato.
Desta le verdi herbette, e i fior nouelli:
E voi cantate augelli.
Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira
Il lungo pianto, e l'ira.

Fine dell'Amarilli Pastorale.